

## Le molte immagini di Dio

Molti sono gli spunti di riflessione che suggerisce la lettura del libro *Oltre le religioni*. Qui voglio soffermarmi solo su alcuni aspetti relativi al Dio teista, a partire dalla definizione che ne da John Shelby Spong, cercando di capire come quelle parole mi risuonano dentro, si intrecciano e interloquiscono con la mia esperienza di immaginario di Dio, convinta come sono che per affrontare questi argomenti non basti un'elaborazione teorica, bisogna dare anche parola a quella parte profonda dentro di noi dove questi temi con le immagini a cui rimandano vanno a scavare.

*“Non c'è una divinità soprannaturale nell'alto dei cieli in attesa di venire in nostro aiuto, a cui rivolgere la nostra preghiera perché agisca nella storia umana, un Dio a cui chiedere il nostro pane quotidiano, la venuta del suo regno sulla terra, il perdono e la protezione”. È questa divinità che John Shelby Spong chiama il Dio teista. Ne parla nella prima e più importante delle sue dodici tesi. Non ha dubbi Spong: il Dio teista è morto. E continua “La ricerca di nuove parole con cui raccontare la nostra storia deve diventare la missione principale della Chiesa cristiana nel nostro tempo. Se non accettiamo questi cambiamenti, non ci sarà speranza di futuro per il cristianesimo”.*

Della sopravvivenza del cristianesimo si preoccupa anche Roger Lenaers, interrogandosi sulla compatibilità tra cristianesimo e modernità: *“Le Chiese dovrebbero sviluppare un'immagine non-teistica di Dio, un'immagine compatibile con la visione che la modernità possiede della realtà”.*

Capisco gli argomenti di Spong e di Lenaers e in buona parte li condivido, ma, mentre leggo quelle pagine, ho davanti agli occhi dei volti che mi confondono le idee. Uno dei volti è quello di mia madre. Una fede semplice la sua, ma profonda. Tanto forte e diretto era il suo rapporto con Dio che a volte ci litigava. Il Dio teista a cui si rivolgeva non era morto, era vivo, più che mai vivo. Almeno per lei. Sul fatto che la sua fede, e quella di altri come lei, meriti rispetto, non ho dubbi che siano d'accordo anche coloro ai quali il Dio teista non ha più niente da dire, così come siamo tutti d'accordo sulla delicatezza necessaria nell'affrontare questo tipo di discorsi con persone come lei, per proteggerle da scossoni troppo forti sulla loro fede. Ma mi chiedo – e qui non so se l'accordo è totale: quella fede ha qualcosa da insegnarci? O non è compatibile con la modernità e non ha più niente da dire agli uomini e alle donne del nostro tempo? E ancora: chi può arrogarsi il diritto di decretare la morte del Dio teista? Possono farlo Spong e Lenaers? O forse quel diritto spetta solo all'ultimo uomo sulla terra, più probabilmente una donna, che sentirà morto il Dio teista nel suo cuore, oltre che nella sua mente?

Le cose si complicano ulteriormente se siamo noi stessi a scoprirci spaccati: da un lato d'accordo con Spong e dall'altro a fare i conti con un Dio teista che fatica a morire dentro di noi.

Ricorro ad un'esperienza per spiegarmi. Era una notte di agosto di quattro anni fa. A mio fratello era stato diagnosticato un tumore ai polmoni. Le parole del medico mi rimbombavano in testa mentre mi rigiravo nel letto nell'inutile tentativo di addormentarmi: tumore-esteso-non-operabile. Poi un'immagine. Non era un sogno, ero in uno stato di dormi-veglia. Prendo mio fratello in braccio, non ce la faccio, ma lo sollevo, lo sollevo, sento tutta la fatica di quello sforzo, lo sollevo ancora, fino ad incontrare altre braccia su cui posarlo. Erano le braccia di Dio e mi sono addormentata.

Che cos'era quel Dio? Il Dio teista di cui Spong ci esorta a liberarci se vogliamo che il cristianesimo abbia un futuro? È compatibile quell'immagine di Dio con la modernità, necessaria secondo Lenaers per salvare il cristianesimo? E se salgo sul carro dei

“salvatori” del cristianesimo, dove la lascio quella parte di me che in un momento di fragilità ha avuto bisogno delle braccia di Dio?

L'immaginario che abbiamo di Dio può influenzare il nostro sguardo sul mondo e sugli altri, ci può spingere a compiere delle azioni e non altre. È per questo che i poteri politici e religiosi di tutti i tempi lo hanno sempre usato e modellato per farne uno strumento di sottomissione e renderlo funzionale al potere. L'immaginario di Dio non ha quindi solo una rilevanza spirituale, è anche politicamente rilevante. L'immaginario di Dio che aveva Gesù lo ha portato sulla strada rischiosa della condivisione con gli ultimi e le ultime e ad annunciare loro il regno di Dio. Per questo lo hanno condannato a morte e la causa della sua condanna, come spiega Barbaglio nel suo libro *Gesù ebreo di Galilea*, era politica.

Allora forse la domanda più importante da farci sull'immaginario di Dio che ci portiamo dentro è se è o no funzionale al potere e ai poteri del nostro tempo e da quale parte ci spinge a stare. Questo mi sembra il banco di prova più importante: se l'immaginario che abbiamo di Dio ci mette in gioco, se ci spinge nella nostra vita ad affrontare il rischio della solidarietà e della condivisione con chi è messo ai margini, allora, che sia più o meno moderno, è cosa buona e non sarà mai funzionale a nessun potere. Da questo punto di vista l'immaginario di Dio di mia madre funzionava bene.

Nel dubbio su cosa fare, quella parte di me, sbucata fuori nel dormi-veglia di una notte d'estate, quando le difese si allentano, me la tengo, insieme al suo immaginario di Dio. E tutto sommato mi è anche simpatica, forse perché ha qualcosa a che fare con la bambina di un tempo che ancora mi porto dentro in qualche angoletto nascosto, forse perché viene fuori a sorpresa, creando qualche imbarazzo e mettendo sotto scacco la mia razionalità, il rigore nei ragionamenti a cui tanto tengo, tutto ciò che proviene dalla mia formazione matematica. E chissà se non sarà proprio quella parte di me ad aiutarmi a capire e a condividere un pezzo di cammino con coloro che, come mia madre, si rivolgono al Dio teista.

Ma non vivo questo come un impedimento a sperimentare altri percorsi, altri modi di incontrare Dio, altri linguaggi per dirlo. Nel mio lungo cammino con la comunità di S. Paolo tante immagini di Dio si sono affiancate all'immagine di quella notte, tutte diverse tra loro, ed altre ancora si aggiungeranno, per scoprire forse che più immagini di Dio possono convivere pacificamente dentro di me. Che nessuna di loro ha l'esclusiva e che sono tutte approssimazioni e sfaccettature che mi fanno intuire qualcosa di Dio, sapendo però che, come dice Maria Lopez Vigil: *“Dio è sempre più in là di ogni amore, di ogni bellezza, di ogni gioia, sempre inarrivabile, innominabile, indecifrabile, sempre più in là dell'idea che mi faccio di Dio”*.

Dea Santonico

23/11/2017